

L'opera Paisiello «debutta» al Valle

ERASMO VALENTE

ROMA. Passava da Vienna, tornando in Italia dalla Russia, e Mozart si mise in agitazione. Era il 1784 e, a tema, era il nostro Giovanni Paisiello, un grande del suo tempo. Premeva a Mozart andargli incontro, salutarlo, fargli vedere le sue ultime composizioni. E così fece, correndo a prendere - diremmo - Paisiello all'aeroporto. Ora dall'aldilà (ma si fa per dire, perché stiano tutti sempre qui) arriva a Roma Paisiello per festeggiare, appunto, un suo compleanno: giusto duecentocinquante anni (1740-1816). Paisiello scende al Teatro Valle, che ritorna alla musica, e fu ricchissimo di opere nel corso dell'Ottocento. Soprattutto rossiniane, però, e Paisiello un po' ci sfiora. Caspita, Mozart lo venerò come un padre, Rossini, ancora più giovane, altro che rispetto, gli «rubò» *Barbiere di Siviglia* che lui aveva scritto in Russia, per scrivere un altro, anche più bello, *Mannaggia*.

Non fosse per Bruno Cagli - direttore artistico del teatro dell'Opera - che è un lanatico rossiniano ma sa riconoscere i meriti a chi li ha, Paisiello a Roma non si sarebbe fatto vedere, mai e poi mai. Abituato a trattare con i regnanti, sai che paura gli avrebbero fatto il Teatro dell'Opera e i commissari. Ma insieme con Cagli, anche altri giovani si sono messi insieme per fargli festa, e via, il viaggio è andato. I giovani: cioè Ugo Nespolo che sarebbe piaciuto a Napoleone ed è di casa, del resto, al Beaubourg, l'attore Pino Nicol che ha scelto proprio la musica di Paisiello per debuttare in campo lirico.

Al Teatro Valle si dà *Don Chisciotte*, diciassettesima delle prime venti opere che, in cinque anni (dal 1764 al 1769), rivelarono il genio di Paisiello. Ne scrisse poi altre settanta, sempre più caro a Ferdinando IV, a Caterina di Russia, a Napoleone. Il *Don Chisciotte* di Paisiello si avvale del libretto di Giovanni Battista Lorenzi che, però, attenzione, più che dal Cervantes viene da una tragicommedia di Apostolo Zeno e Pietro Parilli. *Don Chisciotte* e Sancio Panca capitano in casa di due coppie battibecconi (l'azione tra Ugo Nespolo e Pino Nicol si è finito col trasportarla a Napoli), dalle quali sono poi estromessi senza spassi e imprese eroiche: i nervi di una contessa, ad esempio, sembrano far girare le pale di un mulino a vento. Lo spettacolo (sul podio, Laurence Cigore, un «vendicatore» di Paisiello) si dà stasera, domani e domenica, alle 21. Dicono che non bisogna perderlo. Insomma, tanti auguri al vecchio e caro Paisiello. Che non si arrabi. Qui da chi andrebbe? C'è Carraro, altro che Ferdinando IV e Napoleone.



Un'immagine di «Indiana Jones e l'ultima crociata»

C'è solo il cinema a dare un lieve, ma deciso segnale di ripresa. Dai dati Siae (la Società italiana autori ed editori) sulle attività di spettacolo per il 1989 la situazione complessiva resta stazionaria. Non aumenta il pubblico del teatro, né quello dei concerti, ma crescono gli incassi, grazie all'incremento del prezzo dei biglietti. L'analisi di Roman Vlad, presidente della Società.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Una cosa è certa: l'italiano consumatore di spettacolo consuma soprattutto spettacolo televisivo». Roman Vlad, presidente della Siae, commenta con questa prima osservazione di carattere generale la diffusione dei dati sulle attività di spettacolo del 1989. Ma è anche pronto a riconoscere, insieme ai molti effetti negativi dello spettacolo in tv, alcuni incontrovertibili vantaggi. «Non dobbiamo sottovalutare la possibilità di acculturamento della televisione - dice - gli effetti positivi di far giungere in tutte le case, fin nei paesi più piccoli, i grandi spettacoli del Maggio o della Scala. Certo per il cinema la comodità di poter assistere dalla propria poltrona a tutti quei film ha inciso in modo negativo

sulla frequenza nelle sale, ma non si può negare alla televisione la capacità di far nascere, nel pubblico più sensibile, la voglia di assistere alle varie rappresentazioni nelle loro sedi naturali».

Parte da qui la «visita guidata» ai dati Siae appena pubblicati che abbiamo chiesto al presidente della Società, compositore e pianista di fama, che da tre anni ricopre questa carica, senza dimenticare gli impegni connessi con la sua formazione musicale. Dal rapporto televisione-cinema si possono già dedurre alcuni commenti sulle ragioni di uno dei pochi settori in crescita: la ripresa del cinema nell'89 rispetto alle altre attività di spettacolo, dopo anni di inarrestabile declino.

Il presidente della Siae Roman Vlad commenta le cifre del 1989 per film, teatro e attività musicali. Cinema avanti piano, boom della discoteca

«La tv, grande motore dello spettacolo»

Crescono i biglietti, crescono gli incassi

	INCASSI (in miliardi) 1988-'89		SPETTATORI (in milioni) 1988-'89		COSTO BIGLIETTO 1988-'89	
CINEMA	516,4	571,7	93,1	95,1	5.550	6.010
PROSA	139,8	158,7	12,4	12,6	11.000	12.550
LIRICA - DANZA	73,6	77	2,8	2,8	26.500	27.500
CLASSICA	43,2	46,5	3,9	3,8	11.078	12.300
VARIE	1.160	1.362	-	-	-	-

L'incremento è di circa due milioni di spettatori e del 3,8 per cento di incassi: non grandi cifre, ma un segnale di un rinnovato interesse del pubblico nei confronti della sala cinematografica, forse anche in parte dovuto a quella «sensibilizzazione» televisiva di cui parla Vlad. Purtroppo, però, all'aumento degli incassi si deve affiancare la flessione delle giornate di attività del cinema, scese del 7,9 per cento: un calo che sta a testimoniare la diminuzione generale delle sale e dei circuiti e le scelte cinematografiche degli italiani: di più al cinema, ma in determinati giorni e a vedere solo determinati film, di preferenza (a giudicare dai campioni di incasso della stagione) quelli

made in Usa.

«Viviamo nell'epoca dell'industria culturale e della riproducibilità tecnica dell'arte - precisa Vlad - Non bisogna quindi stupirsi che la tendenza generale sia quella di mercificare l'arte, di ridurla a pura speculazione commerciale. Quello che dobbiamo continuamente denunciare è la schiavitù della televisione (purtroppo anche quella pubblica) all'audience e ai livelli di ascolto, una tendenza a voler considerare la società non una comunità, ma una massa. Non posso che protestare energicamente contro le colpe di una televisione che destina a tutti dei suoi programmi migliori alle ore meno indicate per raggiungere il pubblico giusto. Un discorso che è vero per il teatro

di prosa e ancora di più per la musica, e che ha come risultato quello di registrare una flessione di spettatori ai concerti e un pubblico totalmente analfabeta in materia musicale».

Complessivamente, il teatro di prosa, il balletto, la lirica, i concerti riflettono una situazione generale stazionaria, dove sono in atto solo piccole scosse di assestamento dopo anni di costante incremento (soprattutto per quanto riguarda la prosa e la musica leggera). Quanto a questa stasi si può imputare alla cronica assenza di leggi nell'ambito dello spettacolo? «Non è un mistero che la Siae si batte per aggiornare la legge italiana sui diritti d'autore e contro i sopru-

si del gruppo Fininvest: siamo i primi ad augurarci che la legge Mammì giunga in porto e che tutto il mondo dell'informazione e dello spettacolo abbia presto una legislazione completa».

Accanto all'immobilità degli spettacoli «di sala», uno dei dati più significativi dei rilevati Siae è quello che riguarda il capitolo «Trattenimenti vari», ossia gli incassi inerenti al ballo, ai videogiochi e ai divertimenti popolari, che con 1.660 miliardi costituiscono il 51 per cento della spesa generale del pubblico. Se poi consideriamo che la voce ballo, proprio quello delle discoteche che tanto ha fatto discutere, rappresenta da sola più del 40 per cento della cifra, ci rendiamo conto che il consumatore di spettacoli italiani, oltre a sedere quasi quattro ore tutti i giorni davanti al video, preferisce di gran lunga fare quattro salti, che immobilizzarsi nella platea di qualche sala. «Questo dato è sicuramente molto doloroso - aggiunge ancora Roman Vlad - ma il problema è ancora una volta di ordine culturale. E conferma che non si può continuare a considerare la cultura come la Cenerentola della nostra politica».

Inizia negli Usa l'anno di «Dick Tracy»



Qui sopra, Warren Beatty e accanto, Madonna in due immagini del loro attesissimo film «Dick Tracy»

La musica? Racconta la storia dell'Africa

Si è concluso a Firenze «Womad Festival», tre giorni dedicati ai suoni e ai ritmi dei popoli neri. A settembre nuovo appuntamento a Catania

ALBA SOLARO

FIRENZE. «Negli anni del colonialismo dovevamo fingere di considerare la cultura europea come nostra, cantare e parlare in una lingua straniera, dimenticando di avere una tradizione, delle radici. Ma oggi possiamo finalmente essere noi stessi. Per i paesi della «frontiera» sudafricana, a cui era dedicata l'edizione speciale del Womad festival appena conclusosi a Firenze, questo è un aspetto comune: le parole di sopra,

che appartengono ai mozambicani Euphuro, si adattano bene anche agli altri popoli africani per i quali la lotta di liberazione ha coinciso col sottrarsi alla dominazione culturale eurocentrica, per ricostruire una propria identità culturale».

Si tratta comunque di paesi che hanno storie anche molto diverse tra loro. E musiche diverse. Sul palco di piazza del Carmine, nelle ultime due serate, sono sfilati tanti suoni

e colori. Come quelli tenui e melanconici, delle struggenti ballate acustiche dei Kafala Brothers, José e Moises, cantate sia in portoghese che in dialetto.

I due fratelli Kafala sono stati protagonisti della serata più bella, al fianco dei mozambicani Euphuro, un gruppo da seguire con attenzione, perché il loro «blend» musicale può accarezzare gradatamente anche le orecchie meno abituate ai suoni africani. È una morbida in cui rifluiscono timidamente le più varie influenze, dalle sinuose melodie arabe al ritmo della rumba zairese, alle vivaci cadenze latine. Contaminazione? No, piuttosto la trasposizione in musica di quell'intenso crocevia culturale che è la loro città di provenienza, Ila de Mozambico, nella provincia di Nampula, un antico centro commerciale dove ancora so-

pravvono i segni del passaggio degli arabi. Pur privati del loro bassista, ma con in più un sassofonista ad affiancare chitarre elettriche e percussioni tradizionali, gli Euphuro hanno conquistato il pubblico con una specie di energia calma. Ed hanno mostrato tanta ricchezza artistica e vitalità di un paese: la cui immagine viene più spesso legata ai problemi della carestia e delle difficoltà economiche-politiche.

Botswana e Zambia sono state invece di scena la terza ed ultima sera. Dalla prima sono giunti i Batsumi (i Cacciatori), fondati da Banjo Mosele, voce e chitarra, approdati la prima volta in Europa al seguito di Hugh Masekela. Forse penalizzati da un cattivo impianto sonoro, non hanno reso al meglio, mentre più convincente è stata la Masasu Band che accompagna-

va P.K. Chisala, uno straordinario cantante reso cieco, bambino, dal vaiolo, ed oggi diviso tra la sua professione di musicista e quella di ufficiale governativo per i ciechi e gli handicappati. Arrivati dalle province nord-ovest dello Zambia, Masasu Band e Chisala hanno offerto una performance dinamica, piena di ritmo, di una musica ancora profondamente ancorata alle sue radici rurali, tracciando i nuovi sentieri elettrificati della musica pop africana.

Del resto, i distinguo fra «tradizione» e «contaminazione» in musica, non sono tanto apprezzati dai gruppi africani. Per dirla con le parole del leader della Masasu Band: «Nello Zambia noi vendiamo molti più dischi di Michael Jackson, semplicemente perché la nostra è musica nella quale la gente può

riconoscersi, ritrovarsi, perché appartiene ad essa». Si è discusso anche di questo, a Firenze, di come non si debba leggere la contaminazione della musica africana con quella europea come un'ansia di commercialità, applicando un'idea di autenticità e di purezza che rivela desideri europei piuttosto che africani; dei problemi di mercato ed anche della scarsità di informazione riguardo aree come la Frontiera.

Con «Womad» l'appuntamento è rinviato a Catania, dal 7 all'11 settembre. Firenze invece si prepara ad accogliere la 15esima edizione di *Musica dei Popoli*, che sarà interamente dedicata ai «Tamburi del Mondo», con ospiti Max Roach, i Musicisti del Nilo, le Steelband di Trinidad, percussionisti del Camerun e Ghana, ed il flamenco gitano degli Hernandez.

ORLANDO. È stata scelta Orlando, città della Florida, per la «premissa» mondiale del film più atteso dell'anno: *Dick Tracy*, di e con Warren Beatty. Ma c'è un motivo: Orlando è la città dove sorge la seconda Disneyland, gemella di quella californiana, e *Dick Tracy* è un film Touchstone, quindi prodotto dalla Walt Disney (in Italia lo distribuirà la Warner). La prima è avvenuta ten sera, in una località chiamata Pleasi stand, ma ormai da giorni i critici americani hanno già fatto sapere al mondo la loro opinione sul film. Quasi tutti ne hanno parlato bene, ma con una sorpresa: pare che il vero «protagonista» sia Al Pacino, nel ruolo del cattivo Big Boy Caprice, che ruba la scena a Warren Beatty e a Madonna, un po' come Jack Nicholson in *Batman* si «mangiava», nel ruolo del Joker, le presunte stelle Michael Keaton e Kim Basinger. Per il resto, grandi lodì a Beatty sia come attore che come regista, un po'

meno a Madonna, anche se un critico l'ha definita un «intrigante miscuglio di Marilyn Monroe e Jessica Rabbit». Complimenti a profusione anche per i due italiani del cast tecnico, il direttore della fotografia Vittorio Storaro e a costumista Milena Canonero.

Anche se in Italia il fumetto originale di Chester Gould non è popolarissimo, in America, come è noto, *Dick Tracy* aspira a battere il super-record di *Batman*, e potrebbe anche riuscirci. Negli Usa il fumetto gode di grandissima fama e per il film sono stati scomodati attori super oltre a Beatty (che per altro, reduce dal fiasco di *Ishtar*, qui si gioca la carriera), Madonna e Al Pacino, ci sono anche Dustin Hoffman, William Forsythe, Charles Durning e Mandy Patinkin. Ullumissima notizia: dalla Florida, Madonna dovrebbe arrivare il 9 luglio a Palermo, il paese abruzzese di cui sono originari i Ciccone, la sua famiglia.

Bergamo, horror e Mondiali

Dal cinema «marginalizzato» di Monte Hellman al nuovo che arriva dal freddo del finlandese Aki Kaurismaki, passando per una ricca retrospettiva horror della Hammer, l'ottava edizione del Bergamo Film Meeting proporrà (dall'8 al 15 luglio) il consueto cartellone di piacevole visione e ghiotte sorprese. Nonostante gli ormai «storici» problemi di budget, legati ad una sovvenzione regionale insufficiente e mai aggiornata.

BRUNO VECCHI

MILANO. Speranza e incomprensione. L'ottava edizione del Bergamo Film Meeting (in programma dall'8 al 15 luglio prossimo) si muoverà nel segno contrapposto di due autori: l'astro nascente finlandese Aki Kaurismaki e il sottovalutato (dalle majors americane) Monte Hellman.

Registe dissimili (nelle scelte, nella «cultura» narrativa, nello scorrere delle carriere), uniti da un identico, comune desiderio di raccontare uscendo dai ristretti orizzonti di schemi un tantino «precotti». Un cinema povero (rappartito al budget miliardari di Hollywood), «indipendente» dalle regole del «vilaggio dello spettacolo» e al tempo stesso (o proprio per questo) incredibilmente sfaccettato e creativo. Capace di attraversare, con una visione personalissima, un po' tutti i generi, dalla rivista-

zione del B-movie del dopo guerra, all'esotismo pasticciato, alla classicità letteraria e popolare.

«I film vengono meglio se si usano pochi soldi», dice Kaurismaki. Una sorta di imperativo che per Monte Hellman ha assunto (per necessità) i connotati anche dell'ubiquità produttiva. Con i western gemelli (*La sportatore* e *Le colline blu*) girati contemporaneamente, con una sola équipe, gli stessi attori e un piano di lavorazione di sei settimane. Complice Jack Nicholson.

Al di là della doppia personale dedicata al «guastatore» d'oltre oceano, e all'emergente finnico, però, l'edizione '90 di Bergamo Film Meeting non mancherà di regalare gustose chicche e sorprese varie. In un cartellone estremamente ricco, nonostante i vincoli di una



Una scena di «Rocky VII», del finlandese Kaurismaki

disponibilità economica risicata. Un handicap tutt'altro che marginale, legato ad una sovvenzione regionale (di 165 milioni) che negli ultimi otto anni non ha subito aggiornamenti. Condizionando lo sviluppo della manifestazione orobica. E limitando la possibilità di acquisizione e valorizzazione di pellicole da parte degli organizzatori.

Tra le «piacevoli visioni» dell'edizione di quest'anno, nota a parte per la lunga e articolata retrospettiva delle produzioni Hammer. Sorta di *factory* del revival horror (tramontato con la decadenza della Universal), che a cavallo del decennio Cinquanta-Sessanta rispolverò l'orrore su grande schermo, sollevando l'indignazione della critica britannica e l'adorazione dei cinefili francesi. Barocco, sanguigno, esplici-

tamente sensuale, l'horror della Hammer era alimentato da un gruppo di agguerriti artigiani (Bernard Robinson per le scenografie, il regista Terence Fisher) e dal ricambio (a ciclo continuo) di starlette in cerca di successo. Un turnover che lanciò, in rapida sequenza, «dive future» come Rachel Welch e Ursula Andress e bellezze destinate al piccolo e medio cabotaggio come Olimpia Berova e Susan Denberg.

Nella sezione delle opere in concorso per le «Rose Camunee» le principali sorprese potrebbero arrivare dal transalpino *Les Sièges d'Alcazar* di Luc Moullet (già passato al recente Festival di Berlino), dall'indiano *La nascita di Shaii N. Karun* e dall'italiano *Italia '90-Lavori* in corso, controcorrente firmata da un collettivo di Filmmaker della preparazione del Mondiale di calcio.

«Sogno di mezza estate» per Taormina Arte

Giunge alla sua ottava edizione la Rassegna di cinema, teatro e musica di Taormina Arte, che si svolgerà dall'11 luglio al 2 settembre. Film americani, ma anche film italiani per la televisione, animano il settore cinematografico. Sinopoli propone Strauss e Mahler, mentre John Neumeier è l'ospite unico per la danza. Per la prosa è attesissimo il *Sogno di una notte di mezza estate* allestito da Jerome Savary.

ROSSIELLA BATTISTI

ROMA. Taormina anno zero: per Giocchino Lanza Tomasi e Giuseppe Sinopoli il 1990 sarà un anno di transizione per la sezione musica e balletto del festival. Giunta alla sua ottava edizione, «Taormina Arte» dovrà aspettare ancora un'estate prima di veder realizzata una produzione con la formula scelta «opera e mito», nel caso specifico il *Lohengrin* diretto da Sinopoli con il regista Wolfgang Wagner e in collaborazione con Bayreuth. Quest'anno, invece, l'asse zionistico consiste in una *Salome* «euskiana» in forma di concerto, che Sinopoli dirige il 31 agosto e il 1 settembre. Sempre sotto la sua guida, la Philharmonia di Londra, che dal 1991 diventerà l'orchestra residente del festival, eseguirà la VI Sinfonia di Mahler, preceduti il 26 e 27 agosto da Semyon Bichkov con l'Orchestra dello Schles-

wig Holstein.

Protagonista unico del settore danza sarà John Neumeier, per la prima volta a Taormina con il Balletto di Amburgo. Due le proposte in cartellone: il collaudato *Sogno di una notte di mezza estate* (11 e 12 luglio) e il 14 e 15 luglio, un balletto su musiche di Mahler, allestito lo scorso anno.

Venti di rinnovamento soffiavano anche nel settore teatro, la cui direzione artistica è stata affidata quest'anno a Gabriele Lavia. Aperto per la rassegna di testi italiani contemporanei, il Teatro del Palazzo dei Congressi si va ad affiancare agli spazi scenici tradizionali della Villa Comunale e dello splendido Teatro Antico, per gli spettacoli «un grande». È l'ambientazione ideale per il mio *Sogno di una notte di mezza estate*, ha commentato Jérôme

LEGA PER L'AMBIENTE

AMBIENTE ITALIA 1990

Lo stato di salute del Paese e le proposte per una società ecologica.

Un vademecum e una guida per affrontare il più scottante problema di oggi.

MONDADORI

G. BOCCHI - M. CERUTI - E. MORIN

TURBARE IL FUTURO

Un nuovo inizio per la civiltà planetaria

DISTRIBUZIONE GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)

Moretti & Vitali editori